

Girovago, nomade, turista o pellegrino?

Ne "La società dell'incertezza" Zygmunt Bauman parla di alcune figure di "viaggiatori" descrivendole come metafore dell'uomo contemporaneo nella ricerca della propria identità. Il loro modo di rapportarsi agli altri e alle cose è sinonimo dei diversi stili che assumono oggi le persone nel loro "cammino" di vita.

Il flaneur (il bighellone o girovago): passeggia per la città da estraneo tra estranei, cammina tra la folla ma senza appartenervi; la sua attività usuale è lo shopping; osserva le scene come se andasse a teatro e non interviene; guarda il mondo con distacco come quando si fa zapping davanti allo schermo televisivo. Il suo girovagare è un muoversi senza legami; vive la vita in maniera frammentaria e non da continuità ai diversi momenti; le sue esperienze sono come episodi a sé stanti, senza passato e senza conseguenze.

Il vagabondo o nomade: *"Per il vagabondo ogni posto è un luogo di sosta, ma egli non sa quanto a lungo rimarrà; ...decide dove girare quando arriva all'incrocio"*¹; non si stabilisce in un luogo fisso; non ha né scopo né destinazione da raggiungere; vive senza ambientarsi troppo in un posto e perciò sfugge al controllo della società; non è del tutto solo perché incontra altri vagabondi ma il suo essere perennemente sradicato gli consente di lasciare aperta ogni possibilità e di andare verso altri luoghi non sperimentati senza prendere impegni duraturi per il futuro o far proprie le regole comunitarie del luogo che lo ospita. Eppure non sempre vaga per scelta. I luoghi organizzati (case, posti di lavoro, comunità ...) sono pochi ed il suo errare in alcuni casi diventa una conseguenza naturale. Chi vive da nomade evade continuamente dalla realtà; entra in contatto con chi condivide la sua stessa condizione ma non si integra con coloro che vivono una vita stabile.

Il turista: *"Il turista è un ricercatore di esperienza cosciente e sistematico, di un'esperienza nuova e diversa, di un'esperienza di differenza, e di novità!"*²; a differenza del vagabondo ha uno scopo, quello di ricercare la novità, e ha una casa ma la cambia continuamente, per questo vive anche lui in perenne movimento; quando va in luogo non vuole sentirsi estraneo eppure ne accetta solo ciò che gli piace. Un esempio a riguardo sono le cosiddette cene etniche preparate apposta per i turisti in versione occidentale perché si possano provare sapori diversi ... ma non troppo! La condizione del turista è quella di chi vive continuamente in ricerca di un qualcosa che lo soddisfi; le sue mete sono illusorie e fittizie; cerca nella realtà un ideale che non esiste e vorrebbe poterla piegare ai suoi desideri; conosce tante persone ma non entra autenticamente in relazione con loro; non riesce a fare tesoro delle esperienze vissute; ha una casa perché cerca sicurezza ma più fa il "turista" più rischia di non sapere cos'è "casa" per lui e di perdere per strada qualcosa di sé stesso.

Il pellegrino: Anche il pellegrino è sempre in cammino e si pone uno scopo ma a differenza del turista sa andare alla ricerca con lo stile dell'essenzialità; spinto dal desiderio di raggiungere la sua meta, si rende disponibile a partire portando con sé poche cose e lasciando ciò che gli renderebbe difficile il percorso; rinuncia a qualcosa che ha già per qualcos'altro che è altrove; ha rispetto per il posto in cui sta andando; sa che non può arrivare d'un colpo, cerca la direzione del cammino, ne percorre le tappe e si sente inserito in un progetto di cui è parte; incontra altri pellegrini, si incammina con loro e mette in comune ciò che ha; la sua destinazione da unità a ciò che è frammentario e continuità a ciò che è episodico; il pellegrino può guardare indietro ai propri passi e riconoscere la strada percorsa. Essere pellegrini significa assumere come stile di vita *l'Essere per...* Il pellegrino esce da sé per ritrovare se stesso; sa porsi in relazione autentica con il mondo e con le persone; le cose non corrispondono a criteri estetici o consumistici ma hanno valore in rapporto alla destinazione del cammino; gli altri non sono estranei ma persone con cui condividere il percorso. L'immagine più calzante è quella della cordata o del trekking: lungo la scalata ci si sostiene "legati" l'uno all'altro per aiutarsi reciprocamente a raggiungere la destinazione. Il mondo dei pellegrini è fatto di continuità. Oggi *"il mondo non è più ospitale verso i pellegrini"*³ ma l'estroversione, l'uscita della casa, l'andare verso l'altro, l'incontro con il diverso, sono modi necessari per ritrovare la propria identità perduta, la relazione infranta, la comunità frammentata.

Un uomo decise, un giorno: "Voglio conoscere tutto e, se fosse necessario, farò il giro del mondo". Così disse e così fece. L'uomo si mise a percorrere tutto il mondo. Dai più grandi

professori imparò la geografia, la storia e l'intera gamma delle scienze. Scoprì la tecnica, si entusias mò per la matematica, si appassionò all'informatica. Registrò sul video, dischetti e cd tutto quello che aveva imparato e scoperto. Ritornò a casa soddisfatto e felice. Diceva: "Ora conosco tutto".

Qualche giorno dopo, fece visita ad un famoso personaggio, conosciuto in tutto il mondo per la sua straordinaria sapienza. L'uomo voleva confrontare il suo sapere con quello del saggio. Tirarono a sorte per sapere quale dei due avrebbe dovuto porre la prima domanda. La sorte designò il grande saggio, il quale si rivolse all'uomo e gli domandò: "Che cosa sai dell'amore?". L'uomo ripartì senza dire una parola. Sta ancora percorrendo il mondo.

(Anonimo)

In un'era in cui ci si vuole muovere sempre più veloci, in cui non si capisce più che le uniche distanze incolmabili sono quelle del cuore, fa bene riconsiderare la propria vita e gli incontri che l'hanno caratterizzata con il passo del pellegrino: un incedere ora affaticato, ora sollecito, guardingo o entusiasta, ma sempre misura d'uomo... "Camminando si apre cammino" ricordava Machado e, soprattutto, si procede a un'andatura che anche il più debole riesce a sostenere... Non siamo forse tutti dei pellegrini alla ricerca di un senso, non solo davanti a noi ma anche nel nostro passato, nella strada percorsa, negli incontri avuti? Allora non c'è bisogno di fermare il mondo, né, tanto meno, di scendere: basta che impariamo nuovamente a fermarci noi, a sostare nell'amicizia e a vivere nella gratitudine.

(Enzo Bianchi)

- ✓ **In quale personaggio mi riconosco di più?**
- ✓ **In quali momenti mi sento girovago, nomade o turista? In quale mi sento pellegrino?**
- ✓ **Quali difficoltà sperimento nel vivere da pellegrino? Come mi aiuta la dimensione comunitaria del cammino di gruppo?**
- ✓ **Quali sono le prossime "mete" che voglio fissare?**
- ✓ **Cosa devo cambiare perché lo stile da tenere lungo il mio cammino sia un essere per...?**

Note:

1. Zygmunt Bauman. "La società dell'incertezza". Il Mulino, Bologna 1999
2. Idem
3. Idem